



# L'arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 40, Neologismi L. 30 (comparsa al giorno L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Uffici: Redaz. e Amm. GORIZIA, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L.660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA GORIZIA - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## La tesi del Times

Il "Times" si è finalmente accorto che la situazione della zona B presenta tragici aspetti; ma si è guardato bene dallo auspicare la sola soluzione capace di riportare la normalità in quella parte dell'Istria; infatti non è neppure accennabile, per il giornale inglese, la possibilità di restituire la zona B all'Italia; anzi il foglio londinese ha perfidamente insistito che in quella parte della Venezia Giulia in cui la sovranità jugoslava è stata sancita dal trattato di pace, le condizioni di vita sono sensibilmente migliori in confronto alla zona B. Ergo, diamo definitivamente la zona B alla Jugoslavia e l'ordine tornerà a regnare in quella grande Venezia di dolci e di oppressioni rappresentate dal lembo di terra istriana aggregata al T.L.T. Infatti il "Times" ha concluso il suo articolo proponendo uno scambio di popolazioni come base di soluzione del problema. A parte l'inumanità della proposta, che ben si concilia col cinismo mercantile dello spirito britannico, esperimento in tanti anni di governo coloniale, sarebbe interessante la prova di chiedere alla minoranza jugoslava, "maltrattata" in Italia, come lo stesso "Times" si compiace di ritenere, di optare per le delizie del regime jugoslavo. Assisteremo in sostanza ad un esodo in massa dalla zona B, come è già avvenuto per il resto dell'Istria, mentre nessuno dei governi "oppressi" dell'Italia ne ha tentato di prendere la strada che porta a Tito.

Tuttavia l'articolo del "Times" è sempre una importante testimonianza sulle condizioni degli italiani oppressi dal regime comunista di Tito; la fonte non è certamente sospettabile di soverchie simpatie verso l'Italia e perciò il nostro governo non dovrebbe mancare di utilizzare la documentazione raccolta dal foglio inglese per riportare agli anglo-americani la necessità d'un loro intervento onde rompere quella "barriera ideologica" che divide la zona A dalla zona B. Ancora una osservazione desideriamo fare a proposito dell'articolo del "Times"; e cioè che parecchi giornali italiani che vanno per la maggiore hanno atteso d'essere presi a rimorchio dal confratello inglese per denunciare la grave situazione della zona B. E' da otto anni che la zona B soffre sotto l'oppressione titina, ma abbiamo dovuto attendere che un corrispondente inglese si occupasse della faccenda per vedere certi nostri quotidiani dare spazio e rilievo alle cose della zona B. Per paura d'apparire nazionalisti, hanno atteso che il "maestro" desse l'autorizzazione per toccare certi argomenti. Evidente stato di inferiorità che non dispone favorevolmente per chi più che l'amore della verità e degli interessi nazionali tiene in maggior conto i pregiudizi rivenenziali.

P. D. S.

## COOPERATIVE IN FALLIMENTO

La nuova ordinanza belgradese sulla riorganizzazione delle cooperative con l'addebiellamento di lavoro annuncia pochi giorni o sono dal ministro Kardelj, ha sorpreso ed allarmato gli esponenti dei cosiddetti poteri popolari in Istria. In tutti i distretti si sono riuniti di cooperatori. E' stato deciso l'invio dei migliori attivisti nelle cooperative e nei villaggi per illustrare i fini dell'ordinanza tendente ad annunciarci in modo sensibili riorganizzazioni che si erano rese necessarie dalla fallimentare situazione delle cooperative. Secondo quanto si apprende a Trieste gli agricoltori hanno accolto sia in Istria che nelle isole del Carnaro, non soddisfazione della disposizione e sperano di poter ritornare all'economia privata. L'esperimento cooperativistico, oltre ad aver dato esito negativo, ha privato gli agricoltori di buona parte del bestiame e degli attrezzi agricoli. Infatti verranno restituiti ai proprietari soltanto il 75% degli animali messi a suo tempo a disposizione

## IL CENSIMENTO NON E' STATO FATTO IN ZONA B PER PAURA DEI RISULTATI CHE AVREBBE DATO

### Belgrado ha temuto di dover dichiarare la presenza di troppi italiani benchè essa consideri "cittadini del T.L.T.", anche gli immigrati iugoslavi

Il rinvio del censimento della popolazione che avrebbe dovuto svolgersi in Zona B, come si è svolto regolarmente in territorio jugoslavo, il 31 marzo scorso, non è stato determinato da ragioni tecniche, come ufficialmente è stato asserito, ma da motivi di profonda natura politica. Gli jugoslavi hanno annunciato di non essere riusciti a preparare in tempo i testi bilingui dei formulari da sottoporre ai censiti, ma ciò non corrisponde a verità. Si è saputo infatti che la stampa dei moduli bilingui era stata completata, che gli incarichi delle rilevazioni erano stati opportunamente istruiti e che in ambedue i distretti di Capodistria e di Buie erano già state insediate le commissioni del censimento. La storia delle difficoltà per la preparazione dei formulari bilingui del resto non si regge, quando si pensi che a Fiume, a Pola e negli altri centri dell'Istria dove vive la "minoranza" italiana, il censimento ha potuto svolgersi regolarmente. Le ragioni del rinvio devono invece ricercarsi nel poco incoraggiati risultati di una inchiesta rigorosamente segreta svolta a scopo di sondaggio da emissari della UGDA nelle campagne del capodistriano e del buiese. L'inchiesta ha assoda-

to che i risultati del censimento, invece di dimostrare che in zona B la popolazione è in maggioranza slava, avrebbe rilevato una preponderanza italiana, e ciò malgrado lo esodo di circa otto mila italiani e l'immigrazione di quasi altrettanti cittadini jugoslavi. Sorprendenti sono stati particolarmente i risultati delle indagini in alcuni centri come Villanova, Carcase, e nei dintorni di Isola ove, anche stando a censimenti austriaci ed italiani, gli sloveni dovrebbero essere in maggioranza. In queste località gli jugoslavi avrebbero ricevuto amare delusioni nel caso in cui i censiti avessero potuto denunciare liberamente la loro nazionalità. A quanto sembra Belgrado avrebbe raccomandato alla VUJA ed agli esponenti dell'amministrazione civile della zona B di non esercitare pressioni troppo appariscenti per coartare la volontà dei censiti nella denuncia della nazionalità. Belgrado infatti non gradirebbe in questo momento né un'inasprimento della politica in Adriatico, né accuse ed eccezioni che avrebbero incrinato la legittimità del censimento. I risultati dell'inchiesta hanno quindi indotto la VUJA ad un rinvio a data più propizia, quando altri ita-

liani se ne saranno andati e dopo che una adeguata e capillare preparazione politica avrà messo gli jugoslavi al riparo da ogni possibile sorpresa. Interessanti erano le istruzioni che i formulari prescrivevano per quanto riguarda la cittadinanza dei censiti. Avrebbero dovuto denunciarsi "cittadini del T.L.T." non solo coloro che risiedevano in zona B o in zona A alla data del 10 giugno 1940, come previsto dal Trattato di pace, ma anche coloro che in base all'ordine n. 10 della VUJA, promulgato nel maggio dello scorso anno, hanno diritto all'iscrizione nei registri stabili della popolazione della zona B. Quindi sarebbero risultati "Cittadini del T.L.T." diverse migliaia di cittadini jugoslavi, naturalmente di nazionalità slava, e cioè coloro che erano residenti nel T.L.T. nel 1918 ed i loro figli e discendenti, le persone la cui dimora in zona B è ritenuta "di interesse pubblico" e le persone dimoranti nella zona stessa da almeno un anno con il permesso delle autorità. Neanche questi brogli, che comunque avrebbero incrinato la regolarità del censimento, non sarebbero stati sufficienti a dimostrare il carattere slavo della zona B. Severe critiche contro il comportamento degli organi della dogana jugoslava in servizio ai posti di blocco della zona B sono state formulate a Capodistria nel corso dell'assemblea del comitato distrettuale svoltasi la scorsa settimana. Numerosi rappresentanti "popolari" hanno biasimato la scorrettezza dei doganieri elencando episodi di incresciosi verificatisi in questi ultimi tempi ad Albaro Vescovo e a Capodistria. In chiusa l'assemblea ha inviato alle autorità competenti una risoluzione tendente a promuovere un sistema più elastico e più spiccio di controllo doganale.



Si sono iniziate domenica 29 marzo, a Trieste, le assemblee dei profughi istriani. I Capodistriani si sono riuniti, per primi, nella sede dell'ENAL per ascoltare la relazione del fiduciario avv. Ponis, rieletto a grande maggioranza. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal segretario del C. L. N. dell'Istria Ruggero Rovatti, che qui vediamo mentre parla ai numerosi capodistriani presenti. Il giorno 14 maggio i polsi concluderanno il ciclo delle assemblee.

«Non è senza significato ha detto Rovatti, questo legame che unisce idealmente l'Istria tutta e che risponde pienamente alle esigenze di una linea politica: quella della unica dignitosa soluzione del problema giuliano rappresentata dalla revisione, sia pure per gradi, delle clausole territoriali del "diktat"»

## LA BOMBA RUSSA DELLA "DISTENSIONE", Alternative nuove per Trieste nella fase di "pace tiepida",?

### LA NOSTRA DIPLOMAZIA NON DEVE TRASCURARE OGNI POSSIBILITA' NELLA DIFESA DEGLI INTERESSI NAZIONALI

«Quali che siano le ragioni e i fini delle ultime impressionanti manifestazioni della politica dei successori di Stalin, esse compiono fuori dubbio la maggiore sorpresa del dopoguerra. Qualsiasi interpretazione vi si voglia dare, non può essere negato tuttavia il fatto che gli enigmatici uomini del Krem- lino hanno d'improvviso gettato nel grembo di questo periodo storico il lievito suscettibile di fermentare nei popoli, usciti straziati e delusi dagli orrori dell'ultima guerra tuttavia ancora oppressi dall'incubo e dal terrore di una nuova conflazione. E' ben vero che a determinare l'atmosfera di paura e di allarme nel mondo è stata propria la politica del Krem- lino, con la conseguenza di indurre i popoli liberi e avversi al comunismo, a unirsi fra di loro e ad amarsi per legittima difesa; ma appunto alla luce di questa considerazione, l'improvviso profondo cambiamento di

rotta operato dalla pentarchia subentrata nel governo della Russia, porta a riflettere seriamente sulle cause che tale cambiamento hanno provocato. Per quanto la tattica sovietica abbia abituato l'umanità a paventare tutte le sorprese possibili, c'è da supporre che né Malenkov, né gli altri suoi compagni coi quali condivide, almeno per ora, le responsabilità di governo, possano essersi illusi di poter operare un rivolgimento politico di tale natura e ampiezza, senza che i popoli soggetti alla loro autorità, ne venissero scossi e incitati a coltivarne e ad aspirare maggiori speranze di emancipazione e di riscatto. Nessuno seme più di quello della libertà è prodigo di frutti nell'anima dell'uomo che di libertà ha sete profonda, e non si può negare che i dirigenti del Krem- lino non abbiano gettato questo primo seme non solo nei solchi sterminati della Russia, ma pure in quelli dei paesi rotti, dove l'armata rossa

s'acampa da padrona e sorregge con la punta delle baionette, governi e sistemi invisi e mal sopportati dai rispettivi popoli. Se si accetta questa constatazione, resta da scoprire i motivi che vi stanno all'origine. Certo è che un ragionamento logico porta a supporre che la Russia, o meglio il gruppo oligarchico che ne regge le sorti, vuole dimostrare di non avere intenzioni aggressive verso il mondo occidentale e di essere disposto a operare per lo stabilimento della pace. Se una perplessità può sorgere nei riguardi di questi buoni e incoraggiati propositi, essa proviene dalla constatazione che le clamorose mosse del Krem- lino sono avvenute nel momento in cui la politica americana accelera i tempi per l'unificazione economica e militare dell'Europa e la Germania, fattore risolutivo dell'efficienza riarmo europeo, sta per riprendere, nei calcoli e nei piani statutari, un ruolo di primaria importanza.

E per quanto si sappia, se una paura disturba i sonni e probabilmente i piani dei governanti sovietici, questa proviene dall'eventuale riarmo della Germania, forse più ancora che della potenza militare ed economica degli Stati Uniti. Ciò che tormenta e preoccupa più di ogni altra cosa i successori di Stalin, è appunto la prospettiva di vedere risorgere militarmente la Russia, con la capacità e la rapidità con le quali ha saputo rinascere economicamente. Mosca, quindi, sarebbe senz'altro disposta ad altre e maggiori concessioni nella sua accelerata offensiva di pace, qualora gli Stati Uniti rinunciassero ai loro propositi di ricostruire militarmente la Germania, nei quali la Russia non vede intenzioni difensive, ma aggressive. Obiettivamente parlando, la diffidenza, e se vogliamo ammettere anche la paura della Russia, sono giustificate pienamente, dopo la tragica esperienza dell'ultima guerra e non possiamo quindi negare agli uomini del Krem- lino il diritto di guardare con sospetto e con allarme la politica americana verso la Germania. Per noi, quindi, la partita ingaggiata da Mosca col mondo occidentale non ha un'origine di speculazione propagandistica, ma è dettata e imposta da un calcolo esatto dei nuovi rapporti di forze che verrebbero a crearsi nel caso in cui la Germania di Bonn, svincolata dai ceppi restrittivi che le hanno imposto i vincitori, risorgesse a potenza militare. Una Germania armata come sa essa armarsi, per giunta con le risorse dello arsenale statunitense, significherebbe la fine di ogni velleità aggressiva della Russia, ma nel contempo produrrebbe elementi di nuova tensione e di maggiori pericoli per la pace. Si deve perciò supporre che i nuovi orientamenti della politica di Mosca nanno un fondamento ragionato e positivo e dobbiamo altresì credere che le potenze occidentali verranno poste in serie difficoltà sul nuovo terreno sul quale la Russia si sforza di portarle. Tanto più che fra gli stessi occidentali perdurano disarmonie e divergenze di vedute e d'interessi e il cuneo pacifista russo può trovare nelle crepe dei disaccordi, maggiori facilità di penetrazione. Nel caso particolare dell'Astar (Continua in IV pag.)

## Il popolo aspetta un rinnovamento

### Sempre più caotica la situazione jugoslava

Il trionfale ritorno di Tito dal suo viaggio a Londra, caratterizzato da misure di vigilanza poliziesca intonate alla democrazia della quale il tiranno balcanico è brillante campione, non è valso a fare scemare nei popoli della Jugoslavia il vivo fermento di ostilità per il crescente inasprimento del costo della vita. La stampa si sforza di spiegare che ne è causa la siccità, ma poi fra le righe si apprende che la vera causa va ascritta al disordine della produzione agricola, alla resistenza dei contadini a produrre col sistema collettivista e cooperativista, perciò si preannunciano le ennesime riforme della struttura economica, col ritorno delle terre alle proprietà private. Di fronte a questa situazione, Tito, appena rimosso piede a Belgrado, ha pensato bene di offrire al popolo un cruscotto pane come reclamo, un sacco di chiacchiere di promesse. In primo luogo ha detto che Churchill, alzando il calice a un ricevimento, gli ha detto testualmente: «Noi inglesi siamo vostri alleati e se la Jugoslavia verrà aggredita, noi periremo assieme a voi». Quel periremo assieme non è riuscito troppo gradito agli orecchi del po-

## "Il tricolore sloveno è un'altra cosa, Per il "Demokracija", la minoranza deve fedeltà alla bandiera jugoslava

### Ai bambini va insegnato che essa è "simbolo più caro della nostra generazione,"

Non ci meravigliamo affatto che l'organo degli sloveni bianchi del Goriziano, il "Demokracija" del 3 aprile, sia giunto a scrivere ciò che ha scritto, in nesso alla consegna della bandiera italiana agli asili infantili del Comune di Gorizia. L'affetta del nostro tricolore è avvenuta per iniziativa della Lega Nazionale e nella circostanza vi sono state delle cerimonie semplici e ovviettate d'intonazione patriottica, anche perchè gli asili in parola, italiani e sloveni, sono gestiti dall'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta, la cui benemerita nell'istruzione proletaria sono troppo note per dover essere ricordate. Ebbene, il "Demokracija" ha preso posizione contro l'iniziativa, deprecando il fatto che negli asili con lingua d'insegnamento sloveno sia stato offerto "soltanto" il tricolore dello Stato italiano e non invece anche il tricolore bianco-rosso-azzurro, cioè lo jugoslavo. I nostri lettori e in genere gli italiani, nell'apprendere questa notizia, saranno intanto a pensare che noi si voglia scherzare, ma purtroppo non si tratta di alcuno scherzo, sibbene d'una verità, conturbante e incredibile quanto si vuole, ma vera. Dal resto a conformarla serve lo stesso articolo del "Demokracija", nel quale lamenta che «ai bambini sloveni nessuno ha spiegato che la bandiera dello Stato, al quale gli sloveni appartengono, è una cosa, mentre il tricolore del popolo sloveno è un'altra e rappresenta per ciascuno di noi il simbolo più caro della nostra generazione».

Per ciò secondo la sfacciatata o insolente opinione del foglio sloveno edito a Gorizia, ai bambini degli asili mantenuti dal Comune e dall'I.O.N.A.I.R., non solo la Lega Nazionale avrebbe dovuto offrire, accanto alla bandiera italiana, quella nazionale slovena, ma gli offerenti avrebbero dovuto stridere, con sapienti e adeguati richiami storici e patriottici, questa notizia, saranno intanto a pensare che noi si voglia scherzare, ma purtroppo non si tratta di alcuno scherzo, sibbene d'una verità, conturbante e incredibile quanto si vuole, ma vera. Dal resto a conformarla serve lo stesso articolo del "Demokracija", nel quale lamenta che «ai bambini sloveni nessuno ha spiegato che la bandiera dello Stato, al quale gli sloveni appartengono, è una cosa, mentre il tricolore del popolo sloveno è un'altra e rappresenta per ciascuno di noi il simbolo più caro della nostra generazione».

Per ciò secondo la sfacciatata o insolente opinione del foglio sloveno edito a Gorizia, ai bambini degli asili mantenuti dal Comune e dall'I.O.N.A.I.R., non solo la Lega Nazionale avrebbe dovuto offrire, accanto alla bandiera italiana, quella nazionale slovena, ma gli offerenti avrebbero dovuto stridere, con sapienti e adeguati richiami storici e patriottici, ai bambini delle sezioni con lingua d'insegnamento sloveno, sulla storia e sul significato del «simbolo più caro della nostra generazione», cioè della bandiera jugoslava. Tanto più, aggiunge il "Demokracija", che gli sloveni cittadini italiani, se come tali hanno il dovere di essere fedeli alla bandiera dello Stato «che non vuole darci una legge tutelatrice e consuma ogni sorta d'ingiustizie verso la povera minoranza dei discendenti di Nabergoj, come sloveni «devono nello stesso tempo questa fedeltà anche alla bandiera slovena». E non basta ancora, in quanto il "Demokracija" conclude la sua tirata farisaica e ipocrita, col dire che ai bambini di nazionalità slovena educati e istruiti negli asili di Gorizia, perchè diventino uomini seri e giusti (!) «deve essere insegnato in primo luogo l'amore verso la madrepatria (cioè la Jugoslavia) e verso la lingua materna» e poi insegnare loro che il nostro Stato è ingiusto verso una

parte dei suoi cittadini, vale a dire gli sloveni, perchè non li tutele e non riconosce loro le scuole nella lingua materna. A prescindere dalle menzogne e dagli scopi denigratori e provocatori di cui l'insolente articolo è nutrito, ciò che sorprende e indigna nel contenuto sono l'estrema facilonza e la sfacciatata disinvoltura con la quali il foglio sloveno giunge a scrivere e a diffondere cose del genere, nelle quali è agevole scoprire un'azione antistatale e un'azione perfino dei bambini di asilo, all'odio verso l'Italia e le sue istituzioni. Come si possa conciliare la untuosa e ipocrita allusione della fedeltà degli sloveni allo Stato italiano col contemporaneo richiamo alla loro fedeltà alla bandiera della madrepatria, «perchè soltanto quest'ultima — afferma il foglio sloveno — rappresenta il cuore e la grandezza della vera patria», è difficile capire e men che meno spiegare. Se per il

COLONNA MENECHINA

Le "bambanate" dei giovani liberali

Ha voglia di dire Volonzo Volonzi, che uno zarino dovrebbe sempre rimanere semplicemente zarino e che un profugo da Borognina dovrebbe rimanere brocchato per tutta la vita. Quando uno è vissuto cinque, sei, sette anni all'ombra della Madonna, finisce col diventare un po' milanese. E se quei signori di Roma vogliono mettere le mani sulla Pira di Milano, il profugo che qui si sente di casa, si arrabbia come per un affronto personale; se qualche cosa di storto accade — poniamo — a Napoli o a Messina, questo profugo pseudo milanese, dice, gonfiando il petto: "Queste cose non potrebbero giuramai accadere da noi a Milano; i milanesi sono gente pratica e non vivono con la testa fra le nuvole e non fanno di queste monade o "bambanate", come si dice qui".

Immaginate voi la faccia che ho fatto quando ho letto, sul Corriere nostro, il comunicato dei giovani liberali milanesi, a proposito degli ultimi fatti di Trieste.

Avevo tre ragioni per voler bene a questi giovani: anzitutto perché sono giovani, poi perché sono liberali ed infine perché sono milanesi. Io non ho letto l'opuscolo di Benedetto Croce, e mi sono fatto un'idea dei liberali-manifesti murali durante la campagna elettorale. Un manifesto fra tutti mi ha colpito e convinto: quello raffigurante un saggio di uomo, di colore grigio-azzurro, che portava nel petto un grande cerchio bianco e nel cerchio un tricolore rettangolare, uno slogan completava la figura dicendo: "L'uomo libero è liberale...".

Ebbene, appena finita la lettura del comunicato dei giovani liberali milanesi, ho pensato che in quella sagoma il posto del tricolore era stato preso dalle bandiere incrociate della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Questi giovincelli non sono affatto liberali nel senso che dico io, non sono forse nemmeno giovani, mi rifiuto di credere che siano milanesi. Dene trattarsi di gente venuta da Boscareto o da Borogollegato, che sta con la testa nelle nuvole e prende lucciole per lanterne.

E' mai possibile che un giovane liberale e milanese, per giunta, deplori davvero le manifestazioni studentesche per Trieste, attribuendole a persone irresponsabili ed a speculatori nazionalisti? E' sensata la difesa della Gran Bretagna e degli Stati Uniti come dei "tutori delle istituzioni democratiche e dell'ordine pubblico" in Italia?

Il cav. Lussi, presidente del Comitato Giuliano ha scritto una lettera abbastanza chiara al P. L. I. di Milano che è stata riprodotta da vari giornali con appropriati commenti non l'ha pubblicata, per paura forse, di far fare una brutta figura a questa Milano generosa e patriottica, che non ha nulla da fare con le topiche di certi giovincelli...

Ho voluto intervistare in proposito l'usciera del Partito Liberale il quale mi ha confermato che gli autori della mozione, tanto deprecata, sono purtroppo, o pretendono di essere, liberali, giovani e milanesi. Che delusione...

Il bravo vecchietto mi ha pregato però di compatirli e di perdonarli a causa della loro minore età. Non bisognerebbe, secondo lui, prenderli sul serio...

Forse i nostri giovani non hanno saputo esprimersi con precisione — mi ha detto il bravo vecchietto — ma essi, con quel comunicato, volevano sfottare gli studenti missini e, al tempo stesso, il governo democristiano...

Allora aveva ragione il cav. Lussi che ha scritto al Presidente dell'Unione Provinciale liberale: «Per piacere non usate del nostro dramma per polemizzare con chi chissà...».

D'ora in poi, quando qualcuno dirà delle baggianate, con la pretesa di essere considerato una persona importante, non lo classificheremo più fra gli "irresponsabili", ma fra i giovani liberali milanesi.

il menegone

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

ANCHE QUEST'ANNO IL RADUNO ALBONESE

Si svolgerà a Conegliano il 24 maggio

Il Comitato celebrativo e festeggiamenti di Albona, sede di Trieste, assieme ad altri concittadini, ha deliberato di indire lo ormai tradizionale convegno di tutti i cittadini del Comune di Albona (Comune di Albona) per il giorno 24 maggio p. v. La riunione avrà luogo quest'anno a Treviso, dove un apposito Comitato locale sta già organizzando il necessario. Al convegno sono invitati tutti gli albonesi, profughi e non profughi, anche se non nativi di Albona ma che sono diventati tali per averci avuto domicilio. Tutti si troveranno a Treviso il mattino, possibilmente prima delle ore 10, per assistere alla S. Messa che verrà celebrata dal Rev. Don Giuseppe Chivalon, per deporre i fiori al monumento ai Caduti.

NUOVA SEDE del "Dalmazia"

Con il contributo di Lire 5 milioni a suo tempo deliberato dalla Presidenza del Consiglio e con altri aiuti che si sono raccolti e si stanno raccogliendo da Enti vari, l'Opera sta predisponendo un programma per la costruzione della sede del Preventorio "Dalmazia" di Sappada, attualmente ospitato in una casa presa in affitto. Allo scopo di assicurare il contributo della Amministrazione Comunale interessata, il Segretario Generale dell'Opera, è stato in questi giorni a Sappada e si spera in una favorevole deliberazione del Comune, che permetta un prossimo inizio dei lavori.

In tale occasione il Segretario Generale ha fatto una breve visita ai due preventori, visitando i 120 piccoli ricoverati, i quali godono tutti ottima salute.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arcna

INFATICABILE IL MADRINATO

Lieta Pasqua a Rcma alla Casa della Bambina. Roma, aprile. Alla Casa della Bambina Giuliana e Dalmata ha avuto luogo l'annuale festa di Pasqua. Le 170 bambine del Collegio avevano inviato alle autorità e alle loro buone madrine un affettuoso invito. Una piccola folla ha risposto festeggiandole. Erano presenti alle manifestazioni: S. A. R. la Principessa Torlonia, Presidente onoraria del Madrinato Italo, con la Vice Presidente Contessa Scribani Rossi, S. E. Ciampini, che rappresentava anche il Presidente della Opera, Ing. Sinigaglia, lo Avv. Ziliotto, Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, il Dott. Rinaldi, Capo Divisione Convitti Nazionali della Pubblica Istruzione, il Segretario generale dell'E. U. R., anche per S. E. Testa, il Parroco dell'E/42, il Segretario Generale dell'Opera, moltissime madrine e invitati.

PIETOSA FINE D'UNA PROFUGA A BOLOGNA

Investita dal treno per una tragica fatalità

Bologna, aprile. Di un'orribile avventura, finita tragicamente, è stata vittima sabato 28 marzo la sessantaduenne Adalgisa Shateo in Fabris profuga da Pola, abitante al Villaggio Giuliano di via dell'Artigiano, 34. La poveretta attraversava nei pressi di via Paolo Fabbri, a 200 metri dal cavalcavia di San Donato, i binari della ferrovia Firenze-Bologna quando, mentre in lontananza era già visibile l'elettrotreno direttissimo 530 che si avvicinava alla velocità di 100 chilometri all'ora, inciampava fra le rotaie e cadeva: la donna si rialzava prontamente e cercava di mettersi in salvo al di là dei binari ma disgraziatamente la suola della sua scarpa destra, che aveva un buco, si impigliò

in un bullone della rotaia. Gli sforzi disperati della disgraziata per liberarsi erano vani: la scarpa non si staccava e le impediva di muoversi, mentre il treno si avvicinava sempre più ed era ormai a 50 metri da lei. Il macchinista si accorgeva della disgraziata che si agitava e urlava piangendo: azionava tutti i mezzi a sua disposizione per arrestare il treno ma non riusciva che a rallentare la corsa.

La Fabris vedeva così il convoglio piombare addosso: presa dagli ingranaggi di una ruota della motrice, veniva trascinata per parecchi metri, quindi era gettata lungo la scarpata. Il macchinista, arrestato l'elettrotreno poco più avanti, svendeva per soccorrere la donna ma non

poteva fare altro che raccogliere i miseri resti della Fabris. Come si veniva a sapere più tardi da altre donne che erano con lei, la sventurata stava attraversando i binari per accorciare la strada che separa la sua abitazione dalla mensa dell'Eca, dove avrebbe dovuto ritirare il pranzo per sé e per il marito.

Il marito Erminio Fabris ne dà la triste notizia a quanti la conobbero e ne furono amici e ringraziati tutti quelli che hanno partecipato ai funerali, che hanno avuto luogo martedì 31-3, ed in particolare l'Assoc. Naz. per la Venezia Giulia e Dalmazia di Bologna che ha inviato una bellissima corona di fiori con nastri tricolori ed era rappresentata dal segretario Sig. Giorgio Sbisà.

ore 13 ed ore 19, devono scrivere tale loro adesione, entro il giorno 5 maggio p. v. al presidente del Comitato sig. prof. Melchiorre Corelli, presso il C. L. N. dell'Istria, Via S. Caterina n. 1/III Trieste. Gli albonesi, residenti a Trieste, partiranno alla volta di Treviso, con autocarriore, il mattino alle ore 5,30. Porteranno seco la bandiera del proprio Comune, quella della Provincia d'Istria e quella della Patria Comune. Il Comitato albonese di Trieste invierà singoli inviti e se qualcuno dei cittadini non lo ricevesse si ritenga invitato col presente avviso.

rina di Francesco in Valloni n. 6964, Sepich Giovanni e Milich Ida in Sepich n. 6765, Seider Clara in Vajda n. 6778, D'Auria Filippo n. 18256, eredi di Croce Michele presso sig. Muro Gaetano, Scala Giuseppe fu Antonio n. 2404, Persich Maria ved. Malensek n. 3924, Gambetti Massimo n. 18259, Marinovich Codacci Valentina in Rossi n. 4289, Verbi Teodoro n. 18098, Negri Urbano n. 17564, Pregel Nikolò numero 53127-17439, Scrivani Alfonso n. 52940-18619, Aviano Giuseppe n. 18279, Velicogna Ida ved. Debez n. 53161-17340, Mainetti Carolina fu Antonio n. 53196-10038, Dolenz Stefano n. 5134, Lovisatti Emma nata Depangher numero 5153, Dell'Orco Genaro fu Giovanni n. 5315, Parentin Adelchi n. 4984, Cozzo Anna fu Giuseppe n. 5424, Cukarich Maria fu Matteo n. 5391, Doljak Pierina n. 53162-17490, Feretich Giuseppina fu Francesco n. 5607, Fioretti Antonia n. 5047, Tartagliano Carlo presso Mme Genoud n. 53023, Cervai Giovanni di Valentino n. 5793, Solagna Giovanna n. 18199, Bacchia Mario fu Felice, Vuga Luigi n. 53164-17337, Duchich Maria in Vella n. 5213, Dalena Pietro ed altri n. 4701, Zaia Giuseppe n. 53144-17388, Fabris Antonio fu Francesco numero 53135-17404, Valentini Giuseppe n. 53136-17315, Bozic Matilde numero 53128-17166, Plešnik car Lidmila in Valentino n. 53125-17428, Bartoli Giovanni - Bracevich Maria n. 5510, eredi Antonelich Luigi presso Antonelich Pietro, Belullo Antonio fu Giuseppe n. 5799, Baldas Luigia fu Giovanni n. 4726, Bianco Giuseppe fu Antonio n. 6020, Boncompagni Egidio n. 6122, Bundler Carolina fu Matteo ved. Delcano n. 6052, Barbieri Maria - Manzini Giuseppe n. 5892, Burra Giovanni fu Matteo ed altri n. 6064, Bilus Carmen fu Marcello in Potrata numero 6436, Botteri Emilia ved. Dworzak n. 6703, Bachich Carolina fu Pietro n. 5707, Chersan Angela fu Francesco n. 5671, Calochiara Giuseppe di Mar-

co n. 6456, Covacci Giuseppe fu Antonio n. 5441, Cacciani Rodolfo n. 6158, Cop Emilio fu Michele n. 6069, Cechic Eufemia fu Giovanni n. 11703, Covacich Agostino fu Matteo n. 5438, Craglietto Luigi di Attilio n. 5427, Chinelli (Gherbavaz) Giacomo fu Francesco n. 4195, Crismanich Paolo fu Simone n. 5973, Chersano Matteo di Gregorio n. 5669, Cetina Natale n. 17623, Ciani Etterio (posizione 5552), Devescovi Domenica in Tamburini n. 6208, Diviaci Angelina n. 4788, Devescovi Attilio n. 4790, Dari Filomena in Michelin n. 5104, Duca Maria fu Simone n. 5641, Dellapiccia Pietro fu Matteo n. 5337, Di Molfetta Nicola n. 5048, De Mori Anna ed Amalia n. 5159, Freitag Erminia ved. Serdoz n. 4917, Ferranda Beniamino n. 4841, Filippi Angela ved. Ivancich numero 5348, Gherbavaz (Chinelli) Vittorio n. 4189, Grubisich Maria Antonia in Campitelli n. 5562, Gotardis Antonia ved. Antonelli n. 4274, Giacometti Domenico n. 4531, Giachin Romano n. 11833, Lebek Domenica Lucia in Giorgi n. 4504, Mizzan Antonio n. 14248, Mattelli Carla in Bacarini n. 3947.

Costantini Elina fu Domenico n. 5431, Tromba Maria fu Matteo n. 7565, Plešnik Stefania 18184, Pliuhese Gaetano n. 18189, Serdoz Iolanda ved. Corradi n. 6758, Bernini Domenico fu Matteo e Manzueto Maria in Bernini numero 53135-17404, Valentini Giuseppe n. 53136-17315, Bozic Matilde numero 53128-17166, Plešnik car Lidmila in Valentino n. 53125-17428, Bartoli Giovanni - Bracevich Maria n. 5510, eredi Antonelich Luigi presso Antonelich Pietro, Belullo Antonio fu Giuseppe n. 5799, Baldas Luigia fu Giovanni n. 4726, Bianco Giuseppe fu Antonio n. 6020, Boncompagni Egidio n. 6122, Bundler Carolina fu Matteo ved. Delcano n. 6052, Barbieri Maria - Manzini Giuseppe n. 5892, Burra Giovanni fu Matteo ed altri n. 6064, Bilus Carmen fu Marcello in Potrata numero 6436, Botteri Emilia ved. Dworzak n. 6703, Bachich Carolina fu Pietro n. 5707, Chersan Angela fu Francesco n. 5671, Calochiara Giuseppe di Mar-

zaretto n. 6456, Covacci Giuseppe fu Antonio n. 5441, Cacciani Rodolfo n. 6158, Cop Emilio fu Michele n. 6069, Cechic Eufemia fu Giovanni n. 11703, Covacich Agostino fu Matteo n. 5438, Craglietto Luigi di Attilio n. 5427, Chinelli (Gherbavaz) Giacomo fu Francesco n. 4195, Crismanich Paolo fu Simone n. 5973, Chersano Matteo di Gregorio n. 5669, Cetina Natale n. 17623, Ciani Etterio (posizione 5552), Devescovi Domenica in Tamburini n. 6208, Diviaci Angelina n. 4788, Devescovi Attilio n. 4790, Dari Filomena in Michelin n. 5104, Duca Maria fu Simone n. 5641, Dellapiccia Pietro fu Matteo n. 5337, Di Molfetta Nicola n. 5048, De Mori Anna ed Amalia n. 5159, Freitag Erminia ved. Serdoz n. 4917, Ferranda Beniamino n. 4841, Filippi Angela ved. Ivancich numero 5348, Gherbavaz (Chinelli) Vittorio n. 4189, Grubisich Maria Antonia in Campitelli n. 5562, Gotardis Antonia ved. Antonelli n. 4274, Giacometti Domenico n. 4531, Giachin Romano n. 11833, Lebek Domenica Lucia in Giorgi n. 4504, Mizzan Antonio n. 14248, Mattelli Carla in Bacarini n. 3947.

Lunedì 30 marzo, a tre mesi di distanza dall'ultima volta, gli allievi del Convitto "N. Sauro" di Grado, si sono recati a Trieste per la tradizionale festività organizzata in loro onore dal Madrinato Italo. Ma, a differenza della gita di Natale, questa volta è stato seguito un programma più vario in cui gli allievi stessi, si può dire, sono stati i protagonisti. E si vedrà come. Prima meta, impensata davvero, all'arrivo di Trieste è stato lo stabilimento della Coca-Cola. Qui gli allievi, accompagnati dal direttore dello stabilimento Signor Mario Caccione, hanno visitato i vari reparti in cui viene preparata la bibita. Dopo la visita i nominativi di venti allievi tra i più disciplinati e diligenti del Convitto, ne sono stati estratti dieci; ai fortunati è stata data in dono una penna stilografica omaggio dello stabilimento. Ma gli allievi non sono rimasti a bocca asciutta dato che è stata loro offerta la possibilità di bagnarsi con una frizzante bibita, molto gradita naturalmente; inoltre ogni allievo ha ricevuto matite e quaderni. Gli allievi per mezzo di un loro rappresentante, hanno formulato il loro ringraziamento con nostalgia alla breve passeggiata che colà hanno fatto lungo la riva. Penseranno anche in cuore loro che là ci sono tante persone che vogliono loro bene e fra queste la distinta Signora Laura

Eulambio, Presidente del Madrinato Italo gli allievi da queste colonne ringraziano.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

Bando di concorso

In relazione ai bandi di concorso per l'assunzione di personale femminile (istitutive e personale di servizio) nei collegi e nei preventori dell'Opera, indetto lo scorso 26 febbraio, si informa che i risultati verranno comunicati entro il mese di aprile. Le graduatorie saranno valutate per l'ammissione sia nei collegi che nelle colonie estive dell'Opera. In considerazione peraltro che il personale femminile prescelto attraverso i bandi di concorso, non sarà sufficiente e capire tutti i posti disponibili nelle colonie estive dell'Opera, in data odierna è stato bandito un nuovo concorso per l'assunzione di istitutrici, infermiere, cuoche, lavandaie e inservienti presso le colonie. Le domande corredate dai richiesti documenti, dovranno pervenire non oltre il 15 maggio p. v. alla Sede Centrale dell'Opera.

Gli studenti triestini hanno visitato Vicenza

Nel pomeriggio di mercoledì 1 aprile sono stati ospiti di Vicenza gli alunni delle classi superiori dell'Istituto tecnico commerciale "Carli", di Trieste. La numerosa comitiva composta da circa un centinaio di alunni, anzi in grandissima parte di genitrici, alunne, e guidata da alcuni insegnanti, ha visitato fra l'altro la Basilica Palladiana, il Teatro Olimpico, il Museo, la chiesa di S. Corona ed altri edifici monumentali.

Per iniziativa del Comitato giuliano-dalmata, alle ore 18,30 nella sala superiore del Caffè Garibaldi è stato offerto ai graditissimi ospiti un rinfresco, al

quale sono intervenuti S. E. il Prefetto, dott. Palutan, che il giorno prima aveva assunto il suo alto ufficio, accompagnato dal capo di gabinetto, dottor Zaffarana, il vice prefetto Vicario, dott. Erenda, il Sindaco, dott. Zampieri, i membri dell'Esecutivo, al completo, col presidente S. E. il Prefetto è stato accolto da serocitanti applausi e dal coro: «Le campagne di S. Giusto», indi il dott. Palutan ha rivolto ai fratelli triestini cordiali ed affettuose parole di saluto, ricordando come egli avesse insegnato per quattro anni proprio nello Istituto "Carli". Nuovi applausi e grida di «viva Trieste» accolsero il saluto del Prefetto, al quale fece seguito il Sindaco, dottor Zampieri, portando il saluto della città di Vicenza, medaglia d'oro del Risorgimento, alla sorella Trieste. In fine il presidente del Comitato giuliano-dalmata ha recato il saluto degli esuli della provincia di Vicenza, esprimendo la certezza nel ritorno di Trieste alla Madre Patria, ritorno che segnerà non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per altre mete. Applausi e commozone, in tutti. Dopo il rinfresco, S. E. il Prefetto si è congedato dai suoi concittadini, fatto segno ad una nuova manifestazione

Bando ai lustrascarpe

Col 10 maggio i lustrascarpe di Fiume non potranno più esercitare la loro funzione all'aperto. Lo si ha deciso il Comitato popolare di Fiume nel corso della sua ultima seduta. Il consenso ha inoltre stabilito di autorizzare alcuni funzionari a punire direttamente coloro che verranno sorpresi a compiere atti vandalici nei giardini pubblici e a denunciare in tribunale i genitori che permetteranno ai loro figli di comportarsi da discoli. I cuochi degli esercizi pubblici di Pola, Rovigno e Parenzo, dovranno frequentare dei corsi per imparare a confezionare vivande gradevoli e gustose. I cuochi abilitati preteranno servizio negli alberghi destinati ai turisti.

Fiori d'arancio

Si uniscono oggi in matrimonio a Lecco la gentile signora Eda Pascecci, profuga da Pola, ed il signor Edoardo Balossi. Vivissime congratulazioni ed auguri.

Cure balneo-termali

I profughi Giuliani e Dalmati residenti nella provincia di Torino possono inoltrare domanda per beneficiare delle cure balneo-termali, idropiniche e salsoidiche. Unitamente alla domanda dovranno presentare: certificato di appartenenza a categoria assistibile del richiedente; certificato medico riguardante lo interessato, con diagnosi circostanziata e con annotazioni di mancanza di controindicazione alle cure. Non saranno ammessi alle cure gli assistibili che abbiano superato il 60° anno di età.

Case a riscatto

Il Consiglio Municipale di Torino ha deliberato la concessione del terreno di Corso Taranto per la costruzione di 48 alloggi a riscatto per i profughi Giuliani e Dalmati.

Conferenza

Giorni or sono nella sede della Società Architetti di Torino l'architetto Ing. Carlo Bima di Fossano ha tenuto una applaudita e molto attentamente ascoltata conferenza su quel gioiello di architettura che è la Chiesa di S. Giacomo di Sebenedio di Giorgio Orsini di Zara.

Serata d'Arte a Torino

Nella magnifica sala dell'Accademia Danze Gay di Via Pomba 7 con l'intervento di numerosissimo pubblico ha avuto luogo la già annunciata Serata di Arte e di Danze allestita con vero gusto artistico dal Comm. Bruschi con lo intervento della orchestra Anellini con parecchi ben noti artisti di canto della RAI e dell'apprezzatissimo Coro Istriano che cantò «Le ragazze di Trieste - L'Inno a l'Istria e Terre Lontane» riscuotendo unanimi applausi e lodi incondizionate. Presenziarono molte personalità locali e rappresentanti dell'Esecutivo Provinciale. Al Coro Istriano e specialmente al Maestro Ferro vanno le più estese lodi e s'esprime anche da una gentile annunciatrice della RAI che si profuse durante la Serata.

Nomina

Il concittadino dr. Beniamino Brovedan, già funzionario al Gabinetto del Ministro della Difesa, ha vinto il concorso per segretario alla Corte dei Conti, riuscendo tra i primi in graduatoria. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Ricerche

Un gruppo di 60 militari della San Marco già di stanza a Laurana è scomparso alla fine di aprile 1945 e non si sono più avute sue notizie. Chi fosse in grado di fornire qualche indicazione utile al loro rintraccio è pregato di farlo conoscere al giornale «L'Ultima Crociata» di Milano, Via Jommelli 23.

E' richiesto l'indirizzo della signora Maria Fornarino, già abitante a Napoli.

Il Comitato giuliano di Torino ricerca l'indirizzo o notizie di Della Giuseppe di Giuseppe.

Ricerche per i beni

co n. 6456, Covacci Giuseppe fu Antonio n. 5441, Cacciani Rodolfo n. 6158, Cop Emilio fu Michele n. 6069, Cechic Eufemia fu Giovanni n. 11703, Covacich Agostino fu Matteo n. 5438, Craglietto Luigi di Attilio n. 5427, Chinelli (Gherbavaz) Giacomo fu Francesco n. 4195, Crismanich Paolo fu Simone n. 5973, Chersano Matteo di Gregorio n. 5669, Cetina Natale n. 17623, Ciani Etterio (posizione 5552), Devescovi Domenica in Tamburini n. 6208, Diviaci Angelina n. 4788, Devescovi Attilio n. 4790, Dari Filomena in Michelin n. 5104, Duca Maria fu Simone n. 5641, Dellapiccia Pietro fu Matteo n. 5337, Di Molfetta Nicola n. 5048, De Mori Anna ed Amalia n. 5159, Freitag Erminia ved. Serdoz n. 4917, Ferranda Beniamino n. 4841, Filippi Angela ved. Ivancich numero 5348, Gherbavaz (Chinelli) Vittorio n. 4189, Grubisich Maria Antonia in Campitelli n. 5562, Gotardis Antonia ved. Antonelli n. 4274, Giacometti Domenico n. 4531, Giachin Romano n. 11833, Lebek Domenica Lucia in Giorgi n. 4504, Mizzan Antonio n. 14248, Mattelli Carla in Bacarini n. 3947.

Costantini Elina fu Domenico n. 5431, Tromba Maria fu Matteo n. 7565, Plešnik Stefania 18184, Pliuhese Gaetano n. 18189, Serdoz Iolanda ved. Corradi n. 6758, Bernini Domenico fu Matteo e Manzueto Maria in Bernini numero 53135-17404, Valentini Giuseppe n. 53136-17315, Bozic Matilde numero 53128-17166, Plešnik car Lidmila in Valentino n. 53125-17428, Bartoli Giovanni - Bracevich Maria n. 5510, eredi Antonelich Luigi presso Antonelich Pietro, Belullo Antonio fu Giuseppe n. 5799, Baldas Luigia fu Giovanni n. 4726, Bianco Giuseppe fu Antonio n. 6020, Boncompagni Egidio n. 6122, Bundler Carolina fu Matteo ved. Delcano n. 6052, Barbieri Maria - Manzini Giuseppe n. 5892, Burra Giovanni fu Matteo ed altri n. 6064, Bilus Carmen fu Marcello in Potrata numero 6436, Botteri Emilia ved. Dworzak n. 6703, Bachich Carolina fu Pietro n. 5707, Chersan Angela fu Francesco n. 5671, Calochiara Giuseppe di Mar-

Una lieta giornata del "Sauro" a Trieste



Una foto scattata a Grado il giorno della gita, ci mostra gli allievi del Sauro nella loro divisa di gala.

Lunedì 30 marzo, a tre mesi di distanza dall'ultima volta, gli allievi del Convitto "N. Sauro" di Grado, si sono recati a Trieste per la tradizionale festività organizzata in loro onore dal Madrinato Italo. Ma, a differenza della gita di Natale, questa volta è stato seguito un programma più vario in cui gli allievi stessi, si può dire, sono stati i protagonisti. E si vedrà come. Prima meta, impensata davvero, all'arrivo di Trieste è stato lo stabilimento della Coca-Cola. Qui gli allievi, accompagnati dal direttore dello stabilimento Signor Mario Caccione, hanno visitato i vari reparti in cui viene preparata la bibita. Dopo la visita i nominativi di venti allievi tra i più disciplinati e diligenti del Convitto, ne sono stati estratti dieci; ai fortunati è stata data in dono una penna stilografica omaggio dello stabilimento. Ma gli allievi non sono rimasti a bocca asciutta dato che è stata loro offerta la possibilità di bagnarsi con una frizzante bibita, molto gradita naturalmente; inoltre ogni allievo ha ricevuto matite e quaderni. Gli allievi per mezzo di un loro rappresentante, hanno formulato il loro ringraziamento con nostalgia alla breve passeggiata che colà hanno fatto lungo la riva. Penseranno anche in cuore loro che là ci sono tante persone che vogliono loro bene e fra queste la distinta Signora Laura

La parola a Nando Sepa. Tito xe la sola speranza. D'esso che stemo par combinare coi russi, posso spiferar fora che mio compare Rosso Tavela, già 'vudo ragion, 'sto foiduncan. Lù el me diceva sempre che Stalin iera cativo, ma quei che ghe stava vicini, iera boni come el pan. Gava visto? Pena che 'l vecio i lo gò condido de festa e imbalsamà a la Tutankamen, par meterlo nel deposito de ossi e strazze vecie, 'sti altri gò svodà de colpo le chebe e gò molà i colombi de la paese par i popoli amanti de la fratelansa e contro le guere armate e midiciali par la salute de la vita umana. Gnente guera, vaca

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

La solita condanna. Il tribunale distrettuale di Buie in zona B ha condannato a 4 anni di carcere il latitante Coslovich Giuseppe ex magazziniere dell'Impresa "Elektrovod". Era accusato di aver sottratto all'azienda materiale vari per un valore di diverse centinaia di migliaia di dinari. I Coslovich si sarebbe rifugiato a Trieste due anni o sono. Secondo quanto viene comunicato ufficialmente sarebbe in corso una richiesta di estrazione da parte delle autorità jugoslave.

LA VOCE DEGLI ATENEI: VITA PRESENTE E MEMORIE DEL PASSATO

Rettifiche e aggiunte ai ricordi della vita studentesca dalmatica

L'avv. Pompeo Allacevich conclude la sua rievocazione di fatti e personaggi d'un capitolo glorioso di lotte irredentistiche

Le notizie butate alla rinfusa e pubblicate sui n. 279 e 282-3 de "L'Amico di Pola" riguardanti l'attività essenzialmente politica della gloriosa Società degli Studenti Italiani della Dalmazia richiedono alcune precisazioni, chiarimenti rettifiche e consentimento delle aggiunte.

Per la verità, quelle note non vennero stilate per essere pubblicate, ma dovevano servire al sollecitatore delle stesse, il diligente rivangatore per attivismo di cose notabili della nostra regione, l'amico dott. Silvio Brunelli, quale una specie di documentazione e testimonianza per altra elaborazione che egli allora, circa due anni addietro, aveva in animo di vergare.

Infatti, nel biennio così trascorso, sono scomparse due figure di patrioti che al lettore d'oggi potevano risultare vivi.

L'avv. Amato Talpo, che tanta attività nazionale esplicò nei suoi giovani anni e anche poi nella nostra Zara è già da oltre un anno deceduto a Roma, preceduto di parecchi mesi dal collega avv. Stefano Selem di Spalato che dopo la prima delusione di rieducazione della sua romana città balanmontina si era trasferito a Trieste e, dopo la famigerata "liberazione" di quest'ultima, a Roma dove è ora sepolto.

Nei riguardi dell'amico Talpo mi corre l'obbligo di una rettifica, non dovuta a me, perché contrario a verità e d'altronde inammissibile che durante l'interamento subito dall'Austria dal 1915-17 avesse potuto elaborare lo statuto del "fondo sussidi" che venne applicato già nel 1903-04. Per la sua "disobbedienza" di essersi recato a Spalato per la chiusura del congresso annuale interdetto dalle autorità politiche si era buscato alcuni giorni di arresto, dei quali approfittò per gettare il seme per la benefica istituzione del fondo sussidi. Successivamente fu vicepresidente del gruppo locale della "Legg Nazionale" e nel 1914 presidente della "Società Ginnastica", intervenendo nell'infelice luglio ad una adunata a Trieste, dove dovevano svolgersi delle gare ginniche, a cui avevano da partecipare anche squadre di Zara, gare che furono sospese dopo un suo discorso irredentistico con presagio di rieducazione. Per tutto quanto era stato condensato nei rapporti di polizia venne allora accoppiato della guerra internata in alcune cittadine dell'Austria, compiacendosi, poi, di ricordi di episodi e di persone, specialmente dell'indimenticabile cassiere zelantissimo della "Legg Nazionale" Manfredo Percicalli, del noto pubblicista Gaetano Feoli di "Il Dalmata", del trentino Monsignor Gentili, di un noto pugilista di cui ora ho obliato il nome, di altri istriani e del conterraneo Simeone Sangulin che pur in divisa militare — soldato semplice — venuto a trovarlo si era imposto per il suo ardimento alle guardie del campo. A seguito dell'amnistia di Carlo il Piria, non venendo la stessa tempestivamente applicata nei suoi riguardi, si dileguò per vie traverse, con l'aiuto di amici e conoscenti, per raggiungere la propria famiglia ed il luogo natio.

L'avv. Stefano Selem di Spalato, distintosi nella sua città per la intelligenza e proficua collaborazione con i capi del movimento nazionale, fu vicepresidente della Società Studenti, fu nel novembre degli arresti di Innsbruck del 1903 e prima di morire fungeva pure da segretario dell'Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

Trattandosi di ricordi attinenti all'attività nostra studentesca, non potevano mancare costede due commemorazioni di carissimi amici e colleghi, il cui specchio patriottismo rimane indelebile in chi ebbe la ventura di averli a tutti vicini.

Rievocando episodi passati, ed ai più certamente sconosciuti, non posso trascurare di rilevare come nell'archivio sequestrato nel 1915, di cui già si

fece cenno, si trovava anche il copione della conferenza di carattere artistico tenuta dall'allora studente Nini Bassi, su Giuseppe Verdi, per la quale durante la grande guerra subì persecuzioni, mentre nel 1943 — presidente della Società Filarmónica — fu una delle prime vittime dei bombardamenti liberatori di Zara. Di lui che fu ancora uno dei primi in ogni manifestazione non voglio dimenticare che fu un mancato dinamitaro perché assieme ad un unico suo collega aveva diviso, in aria, l'edificio del ginnasio croato istituito a Zara nel 1896, non necessariamente in quella italianissima cittadina che non conteneva allora alcun nucleo slavo, tano è vero che i fre-

quentatori di quell'istituto erano tutti esclusivamente forestieri a Zara: due criminali di meno! Altre conferenze, nel circolo di studenti, furono tenute, tra cui rammento la lettura della versione in dialetto zaratino della "Scorta dell'America" di Cesare Pascarella fatta dallo autore, il già dimenticato, purtroppo poeta Gigi Bauchi simpatico attivo artigiano nonché quella sui letterati moderni del principio del secolo, raffazzonata da chi scrive, senza alcun merito letterario o personale, ma detta a solo scopo di buon esempio.

In questa occasione tenno a far rilevare un'inesattezza in cui è caduto a suo tempo, in un numero unico dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Milano, l'in-

gegner Manzini circa gli episodi irredentistici di Udine del 1903, che si svilupparono in due fasi: la prima fu una manifestazione alla presenza del Capo dello Stato Vittorio Emanuele III, e la seconda si esplicò in Udine nei primi giorni di settembre con l'intervento ai funerali delle nove vittime militari del disastro ferroviario di Beano e poi, dopo il rinvio di alcuni giorni, con l'intervento al congresso interregionale studentesco, coi noti episodi di Cividade.

La Studentesca Dalmata, in tutti quegli anni di servaggio, non mancò anche in altri campi e fuori dell'ambito sociale a dimostrare il proprio alto spirito di amore all'italianità delle terre consorelle, partecipando a tutte le lotte, anche crude, ritornando ai patri lari ammaccati e feriti, e lasciando ognora un simpatico ricordo del loro ardimento. Così, tra gli ex studenti dell'Accademia Rivoltella di Trieste sono ancora ben impressi le gesta del primo nominato Simeone Sangulin di Lucovano, usto ferito dalla lotta, di Marino Covich e Maurizio Mandel a Vienna nel 1908 che procurarono al secondo la espulsione da tutti gli Atenei Austriaci.

Nel periodo di cui trattammo purtroppo non potevamo mai esaltare atti di vero eroismo, e ci consenta l'amico Seveglievich che se ne ebbe a lamentare su questo foglio per gli accenti ai fatti di Innsbruck e ad altri di quel genere, perché di guerra nazionale nei primordi del secolo non si verificarono, e di quella coloniale del 1911 fu esaltato il valore e il sacrificio del concittadino Oddone Nakic d'Osljak.

Le altre guerre di quei tempi non avevano alcuna attrazione o mordente per i nostri giovani; non quella Ispano — americana, non quella anglo-boera, mentre quella russa — giapponese lasciò pur un ricordo a Zara, su un sipite della casa Kisvardaj — Nadali, prospiciente il bastione S. Marcella, con una indelebile scritta a colore: "ITARIKU BANZAI" che voleva dire — se anche in nipponico — avversione allo slavo, inno alla Italia.

Col ricordo di questa scritta, visibile anche nel 1943 prima del bombardamento pur di quell'edificio, ed associandomi ancora e sempre al suo ideale significativo, chiudo queste memorie, dette prima che venga a mancare uno degli ultimi testimoni.

Pompeo Allacevich

genza e sulla inconfutabile realtà di quanto gli amici italiani affermano. Trieste è la più italiana delle città italiane, e lo abbiamo constatato nella sua Università, parlando con i suoi abitanti, vivendo tre giorni con loro". Il segretario generale dei liberali d'Europa, il francese Cristian Loyatit, ha paragonato Trieste italiana a Strasburgo francese e si è augurato che come "Strasburgo è divenuta la capitale dell'Europa federata, così Trieste possa diventare grande porto.

Queste in sintesi le impressioni riportate a convegno ultimato dai giovani liberali di tutta l'Europa occidentale, compresi gli inglesi che hanno anzi riconosciuto l'urgenza di procedere al plebiscito.

Le voci

Su della terra sorgon le voci. Nell'alto cielo s'ergon veloci spiriti d'ifanti, sporch di sangue. La terra, arsa e sassosa, langue.

Urlando passo, come il lamonto d'un morituro, l'urlo del vento; e narra, narra quel ch'ha veduto perché non può rimaner muto.

Erano giovani, vecchi e fanciulli! Già, del burrono poi fianchi brulli fur massacrati senza pietà, ché troppo amavano la Libertà.

Ma sotto a' colpi della mitraglia hanno gridato: Viva l'Italia! Senti? Essi aleggiano sopra di noi alti, nel limpidio ciel degli Eroi. Virgilio Magnanin

Il congresso triestino dei giovani liberali

I giovani liberali di otto paesi d'Europa hanno concordato sulla necessità di addivenire ad una sollecita soluzione del problema del T. L. T., ed hanno riconosciuto che per una giusta e democratica soluzione della dolorosa questione c'è un'unica via: un plebiscito internazionale garantito dall'ONU. Questo ha dichiarato alla fine del convegno di studi della gioventù liberale europea, e della federazione europea della gioventù liberale e radicale, il presidente dei giovani liberali d'Europa René Dreze. "Sapevamo che esisteva questo problema — ci ha confidato — sapevamo che era doloroso e che abbisognava di soluzione. Ma qui a Trieste abbiamo veramente convenuto sull'ur-

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena



Lionello Pacchietto: Rimorchiatore

UN PITTORE CAPODISTRIANO

Lionello Pacchietto ha esposto a Venezia

Alla Mostra Bevilacqua-La Masa è stato accolto un suo disegno

Il giovane pittore e disegnatore capodistriano Lionello Pacchietto, dal 46 esule a Venezia, ha svolto in questi ultimi anni un'interessante attività artistica, partecipando a numerose mostre collettive, tenute a Venezia (e segnaliamo fra queste quella alla Bevilacqua La Masa, che è una sorta di trampolino di lancio per i giovani artisti veneziani e non ve-

Sui due giochi del Parnaso

Ecco una nuova rubrica che vuol riunire in breve le novità letterarie ed artistiche che ci riguardano più d'vicino. Per essa, come per tutta questa pagina goliardica, è aperta la collaborazione a quanti vogliono aiutarci, anche solo con segnalazioni o pubblicazioni da recensire in omaggio. Faremo di tutto per essere fedeli cronisti di quanto di notevole accadrà per questo riguardo, e in ciò contiamo sulla fedeltà delle. Ma soprattutto vorremmo dare un tono alla nostra pagina, un tono di seria informazione, di cultura serena aperta alla meditazione e alla discussione. Ci trasformiamo dunque, ma non solamente come abili calefanti; vorremmo adeguarci anche con le nostre rubriche ad esigenze più alte e sempre migliori.

"Incontri della gioventù,"

Così è stata intitolata una nobile iniziativa veneziana atta a porre in evidenza le possibilità artistiche di questa nostra generazione; e la Mostra di arte figurative, che questi "Incontri" ha coronato, equivale ad una fresca ventata d'opinioni e di fatti nel campo dell'arte, non stata tutto, inesausto. 27 i giovani delle Tre Venezie e del T. L. T., le cui opere sono state acquisite ed esposte. Tra di essi Lucia Maria Bessi di Trieste, con tre nobilissime e meditate acquerelli (1952-53), di cui "S. Maria in Castro Muglia" la più personale e realizzatrice.

Nessun altro giovane giovane giuliano. Possibile? Venezia — ed alcuni eminenti artisti presenti nella giuria — Saetti Scibezzi Viani — dovrebbero costituire altrettanti incitamenti al concorso ed all'incontro. La posta in gioco — l'arte — invoca inequivocabilmente questa partecipazione.

"Fratelli d'Italia,"

Abbiamo visto il film "Fratelli d'Italia" in una delle primissime visioni, e Madre e l'Erce che s'avvia al capezzolo (che lo stesso fatto dell'esecuzione avvenuta nel cortile del carcere rendeva impossibile). Soprattutto debole è il punto centrale del film, il processo di Pola, che tanto mirabilmente si presta-

va a potenti sviluppi drammatici. Lo si è invece spazzato e diluito in episodio insignificanti e particolari inefficaci — oltreché falsi. I discreti attori, che del resto ci sono sembrati poco convinti, non hanno sentito la mano dell'assente regista Fausto Saraceni, mal servito dal soggetto e da un mediocre fotografo.

Non esitiamo perciò a definire il film una cosa meschina, che riduce l'epopea di Sauro ad un fatto di cronaca privo d'ogni rilievo. Ce ne dispiace anche per quel particolare affetto di compromissari che ci lega alla figura dell'Erce istriano. E sentiamo ben più grave che nel caso di "Sensualità" — dal quale pure qualche nostra compatriota s'è sentita offesa nella sua reputazione di donna istriana — la leggerezza con cui si è affrontato il tema storico della biografia di Nazario Sauro. Di questo grande Marinaio d'Italia esistono infatti ottime biografie, redatte di tutto il materiale documentario occorrente: ed è sufficiente questo materiale nella sua sobrietà senza fronzoli né artifici — a darci piena la misura dell'Uomo. Siamo perciò solidali con la famiglia Sauro nella tutela gelosa del loro patrimonio spirituale che è nostro come di tutti gli Italiani.

La musa vagabonda

Il dott. Ottavio Palin al Comune di Monfalcone

Il recente Foglio annunciava la Prefettura di Gorizia pubblica il decreto del Ministero dell'Interno che approva la graduatoria dei candidati al concorso del posto di segretario capo di II classe resosi libero nel Comune di Monfalcone. Da essa si apprende che su ben 75 concorrenti è risultato primo, con punti 92,88 su 132, il dott. Ottavio Palin, già segretario capo del Comune di Pola ed attualmente vicesegretario capo al comune di Gorizia, incarico quest'ultimo che egli ricopre dal 1° gennaio 1951, con particolare capacità e competenza. Si ritiene che entro il corrente mese di aprile o al massimo nei primi giorni del mese venturo, l'egregio dott. Palin assumerà l'importante nuovo incarico. Un prezioso acquisto, indubbiamente, per l'Amministrazione comunale di Monfalcone, e d'altro canto, una sensibile perdita per il Comune di Gorizia, che nel dott. Palin aveva trovato un funzionario del più valorosi.

L'ESEMPIO viene dall'alto

Il 50 per cento degli artigiani del distretto di Capodistria eserciterebbero abusivamente la loro professione e non sarebbero nemmeno iscritti alla camera artigianale. Nel darne notizia il quotidiano tino "La Voce del Popolo" di Fiume informa altresì che ad Isola due artigiani abusivi sono stati denunciati. La colpa di tale situazione si dovrebbe ascrivere secondo il giornale alla mancanza di controlli ed al disinteressamento degli organi preposti.

Sono partiti da Capodistria i tre delegati designati a rappresentare la zona B al Congresso della Gioventù popolare jugoslava. Probabilmente dovranno riaffermare l'unico aspirazione dei giovani istriani: la dipendenza cioè dalla madrepatria jugoslava.

Bruno Maier

Abbonatevi a "L'Arena,"

Siparietto goliardico

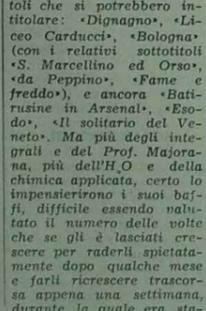
Se in questo nostro Siparietto abbiamo trascialato per un po' di "fotografare" i già laureati non lo abbiamo fatto per invidia né tampoco per vilipendio alla nobile categoria. Ci mancavano le foto, ecco tutto. Ed è già abbastanza se si pensa che una cosa è semplicemente leggere di una nostra vecchia o nuova ma sempre simpatica conoscenza, mentre tutt'altro effetto fa quando se ne ha sottocchio sottocchio l'immagine sbiadita quando si vuole vecchia di lustro suaciatrice di, ahimè!, lontani ricordi — ma sempre efficace nella sua funzione di complemento alle frasi scritte. Un esempio più lampante non lo si può pretendere dopo che se n'è guardata questa del!



Ing. Nereo Manzini

che, colto in atteggiamento sì estatico, fa credere di avere tra le mani non un umile nappo di genuino vin d'Istria, bensì una coppa di celestiale nettare. E, se vogliamo inoltrarci nel suggestivo campo delle analogie, ecco allora che questo suo indubitabile impegno nell'accostarsi al calice ci richiama alla mente tutto quell'impegno che ha caratterizzato la gioventù di questo nostro caro

Ed oggi Nereo occupa, con brillanti risultati, un posto eminente in una nota fabbrica di macchine ginevese. La sua vita potrebbe costituire argomento di un romanzo di cui il capitolo più bello certamente è stato quello del suo matrimonio con una gentile signorina di Piove di Sacco (Padova). Ma i capitoli della sua gioventù, anche se non tutti facili, certo tanto amore della giovinezza e del culto della libertà e del sapere recano in sé. E son capitoli che si potrebbero intitolare: "Dignagno", "Lécco Carducci", "Bologna" (con i relativi sottotitoli "S. Marcellino ed Orso", "da Peppino", "Fame e freddo"), e ancora "Batturine in Arsenal", "Esodo", "Il solitario del Veneto". Ma più degli integrali e del Prof. Majorana, più dell'U.O. e della chimica applicata, certo lo impressionarono i suoi beffi, difficile essendo valutato il numero delle volte che se gli è lasciati esercere per raderli spietatamente dopo qualche mese e farli ricrescere trascorso appena una settimana, durante la quale era stato preda della disperazione non sapendo cosa più tormentarsi durante le ore di studio e nelle interminabili discussioni con gli



Dott. Nino Rodinis

di quel notissimo professionista che il destino ha tolto dalla naturale strada dell'ingegneria per inol-

trario con risultati altrettanto affascinanti. Certo quei son tempi che han lasciato, non ostante tutto, un segno buono ed indelebile nell'animo del nostro amico a cui il nostro pensiero augurale ricorre sempre.

E siccome la sorte ama talvolta accomunare gli spiriti gemelli, eccoci davanti alla foto di un altro istriano, polse questa volta, anch'esso dotato di proverbiale spirito d'iniziativa di tipica impronta tecnica. Vogliamo dire del

strettamente indispensabile — e facilmente oculabile — di capelli bianchi, tutto contribuisce a sostenere quell'affermazione che già dal dott. Faust venne implorata. Semmai in Nino si sono accentuate certe passioni: la 500 C nera, ad es., non ha più segreti per lui, ampie ed erudite sono le indagini ch'egli tuttora svolge sul blasone pattavino, sempre più ammirabilmente fiero fede alla sua qualifica di misopino, nonostante i ripetuti tentativi d'arrembaggio cui da anni lo sappiamo sottoposto —, e soprattutto sempre più clamorosamente viene apprezzato negli ambienti eleganti della società altinate non meno che in quelli dell'attività professionale. Il risultato è che con pari ed inesorabile perizia egli sia qual'è il posto che sia l'acido betanafalinsolfonico sia il nodo della cravatta debbono invariabilmente occupare. Insomma un gentiluomo che nei suoi abiti più raffinati sa appararsi con altrettanta distinzione di quanta ne rivela dietro al severo banco della farmacia. Un gentiluomo nel suo doppio petto grigio, un dotto nel suo immacolato camice. Occorre e vanto della nostra gente. (Nino... la cravatta!) ABC

ROSSO NERO

TITO E I NEGRI

Non tutti sapranno che nella sede delle Nazioni Unite, il delegato jugoslavo s'era distinto tempo fa nel rivolgere gravi accuse alla nostra amministrazione del Somalia, la quale avrebbe governato quegli indigeni con metodi e sistemi incivili e irrispettosi dei loro diritti di popolo avviato verso l'autonomia e l'indipendenza.

V'è invece da meravigliarsi che lo stesso delegato jugoslavo alle Nazioni Unite, così sensibile alle voci dei popoli africani e ai loro problemi, non abbia pensato di compiere un analogo intervento per quanto sta succedendo nel Kenya britannico. Noi siamo dell'anno che sulla scala dei valori umani e morali, gli indigeni del Kenya non possono essere tanto declassati rispetto a quelli della Somalia amministrata dall'Italia e quindi di anche quelli, come i somali, avranno qualche istanza da sollevare o qualche aspirazione da perorare verso i padroni britannici. Tanto più che in quella parte dell'Africa, è in corso una vera e propria guerriglia sanguinosa e gli inglesi rispondono ai moti rivoluzionari delle popolazioni indigene con mezzi repressivi un tantino più duri e più spicciativi di quelli voluti attribuire alle autorità italiane in Somalia. Infatti i sistemi in uso sono i rastrellamenti in massa, l'impiego di armi e di gas, arresti, uccisioni e impiccagioni, il tutto condotto con uno spirito di sopraffazione e di crudeltà che mettono in ombra gli episodi più brutali e più feroci della storia coloniale. E dove sta il delegato jugoslavo all'O. N. U., di fronte a simili fatti? Perché non parla, almeno con altrettanto calore e con altrettanta partecipazione, manifestando il suo tempo per i casi delle genti somale? Già, la nostra pretesa è veramente troppo infantile, dal momento che la Jugoslavia è rientrata nelle buone grazie della Inghilterra, ma ciò non toglie dal constatare che i servi, quando ci si mettono, rendono bene al padrone, sia pure a detrimento di quel senso morale sul quale i popoli fondano in generale le loro speranze. E dimenticano che le loro illusioni servono da copertina al libro delle menzogne e degli inganni.

Il dott. Giovanni Kirkmayer, già Presidente del Tribunale di Pola e, dopo l'esodo, Consigliere di Corte d'appello a Genova, è stato collocato a riposo col grado di consigliere di casazione. Rivolgiamo al dottor Kirkmayer, che a Pola fu al nostro fianco quale apprezzato membro del Comitato Cittadino, le nostre più vive felicitazioni per lo alto riconoscimento ricevuto ed i migliori auguri per un sereno riposo.

Al concorso provinciale delle filodrammatiche giovanili indetto dalla G. I. A. C. (Gioventù Italiana Azionista Cattolica) a Gorizia, il collegio « Fabio Filzi », che vi ha partecipato col dramma mistico in tre atti di Enrico Basari, ha visto assegnato all'allievo Pietro Tartichio il secondo premio per il miglior attore. Qui vediamo i bravi dilettanti alla ribalta per ringraziare degli applausi. A tutti il bel complesso le più vive felicitazioni e i migliori auguri di sempre nuovi successi.

LACRIME D'ESILIO

«Barba Desconi, è morto a Trieste»

Decisamente da qualche tempo a questa parte la morte sta miendo largamente nelle file della grande dolente famiglia degli esuli di Pola, involando le figure più caratteristiche e conosciute di quella che fu la lieta e fiera comunità dei vecchi polesani. Ora è venuta la volta di Camillo Desconi, deceduto improvvisamente a Trieste il sabato santo, per paralizzarsi, all'età di 70 anni o giù di lì. Chi a Pola non conosceva « Barba Desconi »? La sua figura inconfondibile, signorile e amena nel contempo, aveva riassunto per quasi mezzo secolo la vita stessa della città, perché dagli albori di questo nostro secolo al 1947, non c'è stato avvenimento politico o manifestazione cittadina, e henon abbia avuto il buon Camillo protagonista o partecipante. La sua biografia s'identifica con la storia della nostra città e quindi sarebbe impresa ardua anche solo riassumerla. Certo è che Camillo Desconi fu innanzitutto un grande italiano, come lo erano i suoi concittadini e giovanissimo partecipò alle lotte nazionali sotto l'Austria, nelle file di quel mazzinianesimo che a Pola lievitò, fino alla redenzione, tanti fermenti ribelli e tante figure di combattenti indomiti e generosi. Sereno, forte e fatto insieme in tutte le circostanze facili e difficili della sua vita avventurata, seppe sempre superare tutte le prove, anche quando allo scoppio della prima guerra mondiale l'Austria, conoscendo i suoi sentimenti irredentisti, lo relegò nella compagnia di punizione nella isola di Brioni, dove trascorse gli anni di quel primo conflitto. Era quindi inevitabile che le barbare bande di infobatori titini, calate nel maggio del 1945 a Pola, non deportassero anche il nostro « Barba », tenendolo per sei mesi in carcere a Buccari. Non avendo i suoi carcerieri potuto raccogliere a suo carico alcuna accusa specifica, perché Camillo Desconi non era stato fascista, gli addirittura rivelatore di se stesso attraverso Verlaque. Perché il Coreni sempre ebbe una visione delle cose fatte di quella malinconia e talora di quell'asprezza di cui forse egli s'era imbevuto nascendo e vivendo nella terra istriana, scabra e piena di sconosciuti rimpianti, seppure ricca di sottili motivi poetici. E' certo che il Coreni mai volle scendere a compromessi nel suo itinerario poetico. Cultore della forma levigata, tersa, incastonata di parole, come si diceva, egli in sostanza era un moderno nel più autentico senso della parola, poiché in una forma non soggetta a violenze e ad arbitri, aveva travasato il suo tormento, la sua angoscia di uomo vivo nel suo tempo, di cui sentiva profondamente le miserie, le contraddizioni, le amare vicende, e che tuttavia riguardava non senza una punta di benevola ironia, come si conviene a chi, lungi dal drammatizzare, considera le debolezze umane come inevitabili e forse necessarie.

L'immatatura scomparsa del professor Rodolfo Coreni

L'immatatura scomparsa del professor Rodolfo Coreni. Troppo presto perché la sua vena poetica, l'amore alla vita non erano ancora scemati. Anzi proprio in questi ultimi tempi egli stava curando una versione dei « Fiori del male » di Baudelaire per darla alle stampe, e noi che ne eravamo stati informati l'attendevamo con interesse, conoscendo la perfetta « simbiosi » esistente tra il nostro Poeta e i poeti francesi Verlaque e Baudelaire sempre prediletti. Egli aveva qualche anno fa tradotto in versi la « Sagesse » di Verlaque e l'opera pubblicata dalla Casa editrice Benetton di Belluno era stata riconosciuta da erminenti uffici la sola che fosse riuscita a rendere, oltre che le immagini, lo spirito della poesia verlaquiana, in cui il Coreni era stato tanto da rendersi, più che traduttore, interprete e riveleratore di se stesso attraverso Verlaque. Perché il Coreni sempre ebbe una visione delle cose fatte di quella malinconia e talora di quell'asprezza di cui forse egli s'era imbevuto nascendo e vivendo nella terra istriana, scabra e piena di sconosciuti rimpianti, seppure ricca di sottili motivi poetici. E' certo che il Coreni mai volle scendere a compromessi nel suo itinerario poetico. Cultore della forma levigata, tersa, incastonata di parole, come si diceva, egli in sostanza era un moderno nel più autentico senso della parola, poiché in una forma non soggetta a violenze e ad arbitri, aveva travasato il suo tormento, la sua angoscia di uomo vivo nel suo tempo, di cui sentiva profondamente le miserie, le contraddizioni, le amare vicende, e che tuttavia riguardava non senza una punta di benevola ironia, come si conviene a chi, lungi dal drammatizzare, considera le debolezze umane come inevitabili e forse necessarie.

PER INIZIATIVA DEL CENTRO "PATRIZIO" Riuscitissima serata culturale a Grado

Un'elevata orazione del prof. Elio Predonzani

Venerdì 27 marzo ebbe luogo a Grado nella sede di quel circolo culturale l'annunciata conferenza e serata culturale organizzata dal Centro «Patrizio» in collaborazione col Circolo di cultura di quella città. Il presidente del «Patrizio», nel presentare l'oratore, portò il saluto di Trieste

GIUSEPPE MIRABELLA

Col dott. Giuseppe Mirabella scomparso un'altra bella figura di patriota e di studioso che, siciliano di nascita, amava dichiararsi cittadino adottivo di Pola. Deceduto improvvisamente ad Udine il 13 marzo u.s. lascia un gran vuoto nel ricordo di quanti gli furono vicini nello espletamento della sua attività di veterinario provinciale e di tutti quelli che ebbero modo di godere della sua amabilità e distinzione di tratto. Accanto alla sua perizia professionale è doveroso menzionare la sua profonda competenza nella scienza numerica, cui in questi ultimi anni s'era dedicato con rinnovata passione.

Alla sua scemolata consorte signora Paolina, ed al figlio prof. Mario, il valente ultimo direttore del Museo provinciale dell'Istria e nostro apprezzatissimo collaboratore, inviamo adolorati il profondo rammarico nostro

Bice Rigatti

E' morto a Fiumicello la signora Bice Rigatti nata Talpo, consorte dell'industriale dalmata Rigatti. Al marito ed ai familiari tutti le nostre condoglianze.

NOZZE Ulivi - Corsi

Nella chiesa monumentale di Sant'Antonio Taumaturgo a Trieste, sono state celebrate domenica scorsa le nozze della avvenente signorina Flora Ulivi, figlia dell'amico nostro architetto Giuseppe Ulivi, esule da Fiume, e del sig. Guido Corsi, ufficiale di cavalleria in congedo, milanese di origine ma ormai triestino di adozione. Un vero giardino di fiori ha invaso per la lieta circostanza lo stabile di via della Geppa 2, tanto che ne traboccavano le porte e le finestre. Inforati tutti i quattro piani del palazzo, mentre un'altra parte copiosa era stata impiegata per l'addobbo del tempio. Ammirabilissimo è stato l'imponente numero di regali di pregio e artistici pervenuti alla simplice coppia. Tertimonio per la sposa è stato il signor Giorgio Padovan, per lo sposo il sig. Giovanni Castellon dell'Industria Casaria Triestina. Una quarantina d'invitati, fra i quali diversi suoi parenti o amici dell'amico architetto Ulivi, è stata riunita dopo il solenne rito nuziale nel signorile Bar-pasticceria Pichon, dove è stato offerto un sontuoso rinfresco, trascorso in un'atmosfera di fresca vivacità e durante il quale, la sposa, nel suo candido ed elegante abito nuziale e lo sposo in un distinto abito nero, sono stati festeggiatissimi. Terminata la bella festa nuziale, nelle prime ore dello stesso pomeriggio i giovani sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze che avrà per meta la Sicilia.

Alla simpatica coppia vogliamo fare arrivare i nostri vivi rallegramenti e gli auguri più fervidi di felicità.

CORDOGGIO

Per l'immaturo scomparsa di Antonio Talatin, porge le più sentite ed accurate espressioni di cordoglio alla famiglia ed ai fratelli l'amico Rodolfo Drniggi residente a Belluno.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del fratello, prof. Rodolfo Coreni, deceduto la seconda festa di Pasqua a Bellavista (Napoli), Giuseppe e Giulia elargiscono L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico prof. Rodolfo Coreni, il dott. Angelo Rismondino elargisce L. 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta signora Gina Fonda dalla famiglia Valconi di Lucca L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di San Antonio.

Nel quindicesimo anniversario (2 aprile) della morte della loro cara Ida Sterchele, la famiglia dell'avv. Giuseppe Bacich offe Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Clementina De Giorgio ved. Donnarumma, la famiglia Uberti-Tentor elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Clementina De Giorgio ved. Donnarumma, il signor Renato Fratton elargisce Lire 200 pro Arena.

In suffragio delle dilettate anime di Stocco Amelia e Zima Ornela da Emilio Vasco L. 500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro Arena per onorare la memoria degli amici Rudi Vassari, Federico Frattoni, dott. Padovan, Riccardo Demarchi, Felice Pedrotti e Antonio Talatin.

Per onorare la memoria della sua cara ed indimenticabile mamma Antonia Hrabar ved. Pagan, la figlia Maria Loberti residente a Trieste elargisce Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Ricordando il 12 aprile il terzo doloroso anniversario della morte della cara e adorata madre Marijn Maria ved. Vretenar, la figlia Antonietta elargisce Lire 1.000 pro Arena, Lire 2.000 pro orfanelli di S. Antonio e Lire 2.000 pro collegio « F. Filzi ».

Il popolo aspetta un rinnovamento

(Segue dalla I pag.) detto che essi erano stati sorpresi a sette miglia al largo di Punta Promontorio ma chi può credere, se le motovedette jugoslave scorrazzano in lungo e largo come e quanto vogliono e i nostri mezzi navali di assistenza, promessi dal ministro Pacciardi, fanno la figura dei brillanti assenti. Il processo s'è concluso con la multa di 20 mila dinari, il sequestro del pescato e la confisca delle reti. Come protezione dei nostri pescatori non c'è male, a meno che il pentagono atlantico non ci abbia proibito di prestarla a tutela della pace... jugoslava.

ALTERNATIVE

(Segue dalla I pag.) l'Italia, noi pensiamo che le potenze occidentali, con la loro condotta equivoca e spesso ingiusta nei riguardi del nostro paese, ci hanno fornito sufficienti motivi per concentrarci di assumere un'ampia indipendenza di giudizio e di condotta nei confronti della nuova politica di Mosca e sarebbe quindi gravissimo errore della nostra diplomazia, se in questa importante fase storica non facesse pesare tutti gli argomenti validi a tutela, innanzitutto, dei nostri interessi nazionali. Perché non può essere ammesso che l'Italia sia chiamata a fornire sempre la sua solidarietà a qualunque politica delle grandi potenze occidentali, quando queste, a loro volta, non solo ci negano la loro solidarietà nella tutela di nostri legittimi e vitali interessi, ma con disinvoltura per il meno uguale a quella attribuita alla politica russa, si rimangiano impegni solennemente contratti nei nostri riguardi e si spingono, come nel caso di Trieste, sulla china di compromessi disumani e disonorevoli con la Jugoslavia, solo perché ciò fa comodo agli altri. Da questa politica ingiusta, qualche volta addirittura ostile delle grandi potenze dell'occidente nei nostri confronti, l'Italia ha motivo e giustificazione per non chiudere totalmente gli occhi davanti a qualsiasi prospettiva di evoluzione favorevole nella situazione.

Direttori Pasquale De Simona e Corrado Belci Resp. Edoardo Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Edda Pascucci rag. Edoardo Balossi annunciano il loro matrimonio. Lecco, 15 aprile 1953. Maggiciano Villa Longhi

Il 10 marzo 1953 è deceduta a Vignevò la profuga da Dignano d'Istria FIORANTI MARTINA ved. PALIN

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Maria in Rotta col marito Antonio, Carlo, Innocente e Domenico in Mehrovich col marito Biagio, le nuore Giulia e Antonia, i nipoti Gianni (ass.), Eleonora, Nello e Augusta.

Il 6 aprile del 1943 cadeva in combattimento, all'Uadi Abrarit in Tunisia, il SOTTOTENENTE Lucio Locchi

Nel decimo anniversario della sua morte gloriosa, la famiglia lo ricorda con dolore immutato a quanti lo ebbero caro. Pavia, aprile 1953.

Nella ricorrenza (6 aprile) del sesto anniversario della morte di Livio Gherini partigiano italiano - combattente

la mamma, il papà, le sorelle Silvia e Mariuccia lo ricordano con immutato dolore a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Guidonia (Roma) - Trieste.

Nel decimo anniversario della morte del caro e indimenticabile Eligio Bartole Sottotenente di Vascello

caduto nell'adempimento del proprio dovere sulla nave «Gorizia» il giorno 10 aprile 1943, i genitori, la sorella, le zie, il cognato e nipoti lo ricordano ai parenti, amici e a tutte quelle persone che gli volevano bene, per una prece.

Nella Reggente in Tomasello e marito annunciano la triste dipartita della loro cara mamma Guglia Rosalia in REGGENTE

avvenuta il 5 aprile 1953. Esule dalla sua Istria cui dedicò nobile ed assidua opera di maestro e poeta, s'è spento il 6 corr. il prof. RODOLFO CORENI

Addolorati ne danno l'annuncio le famiglie Coreni - Del Treppo - Santoni, Bellavista (Napoli) aprile 1953, via Salute 50.

Partecipiamo ad amici e conoscenti la morte del Reverendo Mons. GIUSEPPE MARTINOLLI

avvenuta a Merano il 30 marzo 1953 Famiglia MARTINOLLI Venezia - D. D. 1316-A.

7 giri del mondo 7

Troppo grazia Sant'Antonio: armistizio in Corea, rinfoderata dai russi l'accusa per la guerra batteriologica; conferenza antinucleari; conferenza antinucleari; conferenza antinucleari...

TROPPIA GRAZIA

Stalin è morto e sepolto e di conseguenza, senza tema di essere smentiti, addossano indirettamente sul defunto dittatore tutta la responsabilità della politica anticoidentale sin qui perseguita dal Cremlino e nello stesso tempo, per uso interno, denuncia la durezza dell'ex regime staliniano.

Tito il plebiscito nel T. L. T.

Per l'affare dei medici niente di straordinario che abbiano voluto cogliere 2 piccioni con una fava. Eliminare l'ex ministro della Sicurezza dello Stato Ignatiev, recentemente chiamato a far parte della segreteria del Comitato centrale del partito e contemporaneamente, in attesa di solidificare la loro posizione, scongiurare il grave pericolo che, con la persecuzione israelitica, si stava sanando per integrare quanto si proponeva d'insegnare.

avele rinnovato l'abbonamento?

Mons. Giuseppe Martinolli

E' morto a Merano, esule dalla sua cara terra, Mons. Giuseppe Martinolli, conosciuto in ogni parte dell'Istria da Lussinpiccolo, sua città natale, a Capodistria ove studiò e si occupò di alto ministero della cura delle anime, fino all'interno della nostra terra, a Montona, ove incominciò la vita sacerdotale. Da Montona venne poi a Pola, ove per lunghi anni dedicò ogni sua energia all'insegnamento della fede, dalle scuole in cui insegnava, alla propria casa in cui raccoglieva giovani ed anziani per istruirli nel bene e divertirsi con rattenimenti a cui essi stessi partecipavano come attori e spettatori.

Sempre all'altezza dei tempi, uniformava i suoi insegnamenti al progresso non disdegnando neanche la cinematografia, quella sana per integrare quanto si proponeva d'insegnare. Prima di venir chiamato ad altri incarichi, fondava a Pola l'Orfanotrofio di San Antonio; passato poi ai frati francescani, tra le cui mura molti giovani divennero uomini di sani principi e trovarono quel principio ed amore che la sorte loro aveva negato fin dai fanciulli.

Divenuto poi parroco di Orsera continuava a lavorare, curando i propri par-

roccchiani non solo, ma costruendo una nuova chiesa ed una nuova casa parrocchiale.

Sempre lasciava rimpianto quando veniva chiamato altrove. E così è si sentiva di non poter dare tutte le energie necessarie e volle un posto di minore impegno; si trasferì a Fiume alla Parrocchia di S. Nicolò, poi definitivamente al Josephinum di Ica - Laurana. Qui altre prove l'aspettavano con la fine della guerra e l'occupazione jugoslava. Riuscì dopo grandi sforzi a far trasportare cose e persone in patria dopo aver patito i soprusi e l'odio degli occupanti.

Conclude a Merano la sua giornata nella casa e sorella del Josephinum.

FELICITAZIONI L'avv. Enzo Bartoli si congratula vivamente con l'amico Dr. Brovedan per la brillante prova e riuscito nel concorso alla Corte dei Conti.

Il profugo Felice Meden, già residente a Ravenna e successivamente a Bagnoli è invitato a comunicare il suo recapito al Comitato VCD di Ravenna, Casella Postale 62, per urgenti notizie in merito alla sua pensione.

Antonio de Vecovi